

## **Storia del Pensiero Economico**

**Febbraio 2006**

**A cura del Dott. Manlio Antoniotti**

### **Karl Marx(1818-1883) (Prima parte)**

Marx ebbe un ruolo importante nella storia del pensiero sia come filosofo che come teorico della economia.

In questo secondo ambito egli affrontò soprattutto la teoria del valore, nella quale egli riprese i concetti di lavoro produttivo e improduttivo, tipici della fisiocrazia, per spiegarli in termini di sovrappiù e sfruttamento; centrale infatti, nella sua analisi, è il concetto di saggio del plusvalore ( o sfruttamento).

Il suo pensiero costituì una vera e propria frattura con l'economia classica inglese; pur partendo dallo stesso presupposto, la teoria del valore-lavoro, secondo la quale le merci sono scambiate in proporzione al tempo di lavoro necessario per produrle, egli basa la sua analisi più che sui rapporti quantitativi di scambio, sui reali rapporti sociali sottostanti, che il mercato tende a celare.

Marx introduce una teoria che prenderà il nome di "Feticismo delle merci", secondo la quale le merci sono prodotti del lavoro umano destinati alla vendita piuttosto che all'uso diretto del produttore.

Vendendo merci il produttore acquisisce denaro che gli permette di acquistare altri prodotti necessari per la soddisfazione dei suoi bisogni. Ciò che rende razionale questo processo è il diverso valore d'uso che le merci assumono all'inizio e alla fine del circuito.

In questo tipo di società tutti i prodotti sono merci e le relazioni tra i singoli produttori avvengono solo attraverso il mercato; le loro relazioni personali diventano relazioni tra cose.

E' dunque una società con leggi e vincoli propri, cui gli uomini sono necessariamente soggetti.

Il Capitalismo si distingue dalla produzione di merci in generale perché in esso la forza lavoro (cioè non il lavoro in sé ma la capacità di fornire lavoro) è essa stessa una merce, acquistata dal capitalista e venduta dai lavoratori.

All'inizio il capitalista ha il denaro e lo utilizza per comprare mezzi di produzione e forza lavoro; combinandoli insieme crea un prodotto che venderà poi sul mercato. Il denaro che egli ricaverà sarà maggiore di quello impiegato all'inizio e questo è proprio ciò che caratterizza il sistema capitalistico. Si ha così una creazione di maggior valore, o plusvalore.

Da dove deriva questo maggior valore ?

Per Marx la spiegazione si ha considerando anche la forza lavoro come una merce.

Il suo valore è determinato dalla quantità di lavoro necessaria per la produzione (o riproduzione) del lavoratore stesso cioè per la produzione dei suoi mezzi di sussistenza.

Supponiamo che il lavoratore impieghi cinque ore del suo lavoro quotidiano per produrre un valore pari ai mezzi di sussistenza a lui necessari per un giorno; questo valore gli verrà corrisposto dal capitalista sotto forma di salario.

Poiché il capitalista acquista il lavoratore per un giorno intero le ore di lavoro in più genereranno un plusvalore che appartiene al capitalista in quanto è lui il proprietario dei mezzi di produzione.

Alla base di tutto c'è il principio che il lavoratore non possiede alcun mezzo di produzione e l'unica possibilità che ha per non morire di fame quella di vendere la sua forza lavoro.

Nella seconda parte vedremo come Marx immagina lo sviluppo del Capitalismo